

Per la Acqui-Cortemilia

Oggi è ospite della nostra città l'egregio Ing. Comm. Besenianica, autore del progetto di ferrovia economica a scartamento ridotto Acqui-Cortemilia.

Scopo della sua venuta è quello di prendere definitivi accordi col rappresentante del gruppo di capitalisti, che si incaricherebbe dell'operazione finanziaria, e di vedere se fosse il caso di introdurre delle varianti al progetto già allestito.

Come gli Acquesi già sanno secondo tale progetto la linea avrebbe la lunghezza di Km. 36,800, con una pendenza massima del 25 0/0, comprenderebbe 12 stazioni o fermate e 14 case cantoniere, venti grandi opere d'arte e circa un centinaio di opere d'arte minori.

Il materiale ruotabile consisterebbe per ora in quattro locomotive, dieci vetture di tipo solido ed economico, indicatissimo per viaggiatori (studiato dal Comm. Besenianica) 40 carri e 10 carelli trasbordatori.

La spesa è prevista in L. 5.834.000 per la costruzione della linea, lire 560.000 per la dotazione. Aggiungendo interessi ed altro si arriva a poco meno di 7.000.000. Ciò importerebbe fra interessi ed ammortamenti una annualità di L. 360.000 che, sommata alle spese d'esercizio, sale a poco più di 500.000 in cifra tonda.

Nel marzo del corrente anno furono in Acqui il Sindaco di Cortemilia Cav. Marchisio, il Comm. Sugliano ed altre personalità di Cortemilia, ricevute a Palazzo Olmi dal Sindaco Cav. Pastorino. Ivi il Comm. Besenianica espone il suo progetto ed anche il piano finanziario, il quale doveva avere la sua base, auspice il conte Prasca di Genova, sui proventi dell'esercizio, sul sussidio chilometrico, e su di un limitato concorso degli enti locali.

Non sappiamo quale seguito abbiano avuto le trattative; ora la questione torna a galla, principalmente per merito dall'egregio sig. Rivotti-Battaglia Ippolito, Presidente del Banco Piemonte, il quale ha interessato un gruppo di capitalisti francesi.

Dando il benvenuto al Comm. Besenianica facciamo vivi voti perchè l'impresa che già incontra tanto favore non subisca ulteriori indugi ed entri finalmente nella fase risolutiva.

Per i funzionari degli Enti locali

Un'interrogazione dell'On. Buccelli

L'On. BUCCELLI, Deputato del Collegio di Nizza Monferrato, ha trasmesso il 4 corr. al Ministero degli Interni una importante interrogazione relativa ai necessari miglioramenti giuridici, morali e finanziari della benemerita classe dei Segretari e degli Impiegati Comunali, Provinciali e delle Opere Pie, la quale da tempo si agita per vedere finalmente accolti i suoi giusti ed equi desiderati.

Questa Sezione Circondariale ha subito inviata una lettera di ringraziamento all'On. interrogante, augurandosi che tutti i Deputati d'Italia ne seguano il lodevolissimo esempio.

LETTERE FEMMINILI

Amica mia,

Eccomi a narrarti un episodio, il più saliente delle mie vacanze autunnali. Saprai che mio marito aveva scelto quest'anno la ridente vallata della Bormida, e precisamente Cortemilia quale centro delle sue operazioni venatorie. Così avvenne che essendo egli tutto il giorno in giro per questi colli, io rimanesi completamente libera in casa dell'amica ove avevo preso stanza. I miei abiti di taglio parigino o per lo meno torinese, i miei cappelli monumentali e, bisogna convenirne, il mio brio indavolato hanno destato l'attenzione della colonia indigena e villeggiante. In questi due mesi sono stata l'anima di tutti i convegni mondani di questo grazioso borgo cui fanno corona colli verdeggianti disseminati di torri di castelli.

Una sera trovandomi in un crocchio di signore per assistere al tradizionale ballo villereccio, mentre la luna saliva sui colli e la musica accarezzava fantasie vaghe, mi venne presentato un giovane dottore in lettere addetto al ministero della pubblica istruzione, che incominciò a corteggiarmi. Il giovane letterato è afflitto da un paio di occhiali, ma in compenso porta un nome doppiamente romantico: Armando Armandi.

Il giorno dopo egli si affrettò a presentarmi alcune sue pubblicazioni sugli scavi di Ercolano e di Pompei, che io mi sono affrettata a non leggere. Da quella sera ci siamo trovati più volte, e il mio giovane cavaliere (proprio cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro) non mi ha mai lasciato un minuto. In questo modo io ho dimenticato i numerosi adoratori dei portici di Via Po. Il mio Armando non è né bello né brutto ma ha una certa quale eleganza di abito e di modi che lo distingue dal greggio comune.

Una sera, poco prima del tramonto, mentre me n'andavo passeggiando tutta sola sullo stradale che tende ad Acqui, mi imbattei in lui che forse mi aspettava al varco. Cogliendo questa occasione propizia poiché nella maggior parte dei casi andavo pel paese colla mia amica, mi propose una gita alle rovine del castello. Proprio a pochi passi da noi si diramava la viuzza petrosa che vi accede.

L'atteggiamento di lui era così rispettoso e supplichevole che non osai rifiutare. Durante la non breve ascesa egli sfoggiò la sua conoscenza storica al riguardo, narrandomi che il castello era appartenuto prima ai Del-Carretto poi ai marchesi di Saluzzo. Tutte cose che mi interessano mediocrementemente. Si scorgeva di leggieri che il mio Armando, attraverso a tutte queste scorribande storiche, cercava la via più rapida per giungere a me.

La viuzza sassosa metteva in una vigna per la quale poi si giungeva ad una breccia aperta nel vecchio muro di cinta. Giunti colà io rilevai le difficoltà del passo e volli insistere pel ritorno. Ma egli tornò a suppli-

carmi facendosi in quattro per aiutarmi a salire attraverso il varco delle vecchie pietre sconnesse. Con non lievi difficoltà e anche a rischio di rotolare in basso, trascinata da lui, riuscii a superare il difficile passo e a porre il piede nell'interno del primo recinto tutto piantato di viti. Ormai però mi ero animata a questo gioco acrobatico; e quando scorsi che una seconda cinta era necessario valicare per porre piede nel secondo recinto, non opposi resistenza alcuna. Questa volta però il mio ammiratore dovette impegnare tutte le sue risorse fisiche e strategiche per dar la scalata a questo secondo muro coronato da una trama di fili di ferro disposti colà per proteggere dai ladri un altro vigneto.

Dopo sforzi inauditi, riuscimmo a dar la scalata al recinto feudale, e ci trovammo in mezzo ai filari di viti pingui di penduli grappoli nereggianti. Il quadretto pareva una georgica di Virgilio fiorita su un scenario di Giacosa.

Gli ultimi raggi del sole morente doravano le mura ciclopiche della grossa torre spezzata sorgente all'estremità verso levante e le mura circolari dell'altissima torre sorgente all'altra estremità, quasi a vedetta del borgo sottostante.

Sull'orlo estremo di quest'ultimo, un ciuffo di borraccine spiava in basso come un sorriso di vita vegetale dimenticato dagli uomini in quella desolazione di cose antiche. Il mio romantico Mentore aveva già azzardato qualche frase non meno romantica, mentre io percorrevo la vasta area tutta piantata di viti, su cui un tempo sorgevano le mura possenti; ma io non lo ascoltavo più. Quella ruina silenziosa mi induceva a pensieri melanconici.

Giungemmo all'estremità opposta e ci trovammo ai piedi di un alto e lungo muro eretto sul ciglio del poggio. Non so perchè quel muro ciclopico, tutto adorno di archi interni, a pie' del quale verdeggiavano alte erbe e trionfavano alberi di frutta, mi ricordava il recinto di un campo posanto. Pareami che quella verzura crescesse foltissima e indisturbata su una serie di tombe. Intanto il sole era sceso da un pezzo dietro i monti, e il silenzio secolare del luogo si faceva più solenne. Ci affacciammo ad una grande finestra aperta nel muro, per ammirare il panorama della valle. Da quel luogo di osservazione si poteva meglio considerare la inaccessibile potenza del colosso prostrato dai secoli. Poi io mi attardai a raccogliere una quantità di fiori, girellando qua e là pel labirinto della ruina. Infine scendemmo per una scaletta in un sotterraneo che aveva tutta l'aria di essere una vecchia prigione. — Quando risalimmo, mi accorsi che l'aria imbruniva e i colli lontani si velavano d'azzurro, s'infoschivano sempre più. Allora io osservai che era tempo di pensare al ritorno. Ma cercando una via d'uscita, constatammo con sorpresa che da ogni parte ci volgevano, era necessario scendere per un alto muro, anche questo tutto irto di fili di ferro. Abbandonato il pensiero di rifare

la via già percorsa, perchè non più possibile in quell'oscurità crescente, ci ostinammo a cercare una via di scampo dalla parte che guarda il borgo sottostante.

Già le prime ombre della sera erano scese sul borgo velato dalla nebbia azzurrognola del fumo dei camini, quando dopo un via vai trafelato pel labirinto dei filari di viti, io fui colta da un abbattimento profondo, dubitando di poter ritrovare inosservata la via del ritorno.

Il mio romantico ammiratore intanto errava egli pure qua e là in preda ad una agitazione febbrile, non sapendo come trarsi d'impiccio. Ad un certo punto si era accostato a me che stavo accovacciata su un frammento di muro, tentando di pronunciare qualche parola di conforto. Ma io lo avevo scacciato con atto sdegnoso.

Il povero Armando, in quel scenario medioevale, pareva un eroe melodrammatico abbandonato dal Maestro e dal librettista sul più bello della scena.

Io non so quanto tempo trascorsi colà. A un certo punto la luna sorse a gettare placidi chiarori e fosche ombre nella vasta ruina. Io chiusi gli occhi e mi parve che sul fosco porticato disegnato sul muro di cinta passassero ombre di guerrieri dissepolti, di impiccati della giustizia feudale, di malinconiche castellane, di paggi, di buffoni saltellanti. E la fantastica processione procedeva silenziosa, dileguando poi nell'alta torre minacciosa e torva sul cupo sfondo del cielo.

Ero rassegnata omai a passare colà l'intera notte. Ma ad un tratto udii un sussurro di voci avvicinarsi nell'ombra misteriosa. Sorsi di soprassalto temendo un pericolo: e vidi infatti due ombre umane che si avvicinavano armate di un fucile. Un mio grido di spavento mi salvò. Alla mia voce, le due ombre abbassarono l'arma e si accostarono. Erano due contadini che abitavano in una cascina assai vicina al castello. Inospettiti dall'insolito rumore, si erano accostati spiando. E poichè in quella sera malaugurata, portavo un abito tutto bianco, mi avevano scambiata per un fantasma e si preparavano alla strage. Orrore! Così io e la mia reputazione trionfammo perchè né quella sera, né dopo mi apparve innanzi Teseo che avrebbe dovuto liberare Arianna dal labirinto. Proprio sul più bello il cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro era stato piantato in asso dal destino e da me.

Come vedi, malgrado tante avventure emozionanti, mi sono conservata virtuosa.

La tua Lelia.

ARGOW.

A proposito di.... colera

Riceviamo e integralmente pubblichiamo:

« Il Consigliere Comunale Vermiglio Bernardo propone All'Ill.mo Sig. Sindaco, ed all'Onorevole Giunta, se non crede che sia più indicato per lazzaretto in caso di epidemia, l'antica

Dott. CARLO BORMIDA di Dionigi - Medico-Chirurgo

Già interno per 2 anni alla Clinica per le malattie dei bambini della R. Università di Genova.

Già interno per un anno alla Clinica Ginecologica ed alla Clinica Chirurgica della R. Università di München. (Germania)

Abitazione ed ambulatorio col 1° Ottobre p. v. dalle ore 8 alle 9 e dalle 13 alle 14,30 nel palazzo del Cav. Toso, N. 2.